

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

76.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 SETTEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

76.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 SETTEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIUSEPPE LUMIA**

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|-------------------|---|-----------------------|
| Sulla pubblicità dei lavori: | | Figurelli Michele (DS-U) | 19 |
| Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i> | 2 | Florino Michele (AN) | 18 |
| Audizione del procuratore nazionale anti- mafia, dottor Piero Luigi Vigna: | | Lombardi Satriani Luigi (DS-U) | 20 |
| Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i> | 2, 11, 12, 21, 22 | Mungari Vincenzo (FI) | 14 |
| Carrara Carmelo (Misto-CCD) | 18 | Napoli Angela (AN) | 16 |
| Centaro Roberto (FI) | 17, 18 | Peruzzotti Luigi (LFNP) | 12 |
| De Zulueta Tana (DS-U) | 13 | Vendola Nicola (Misto-RC-PRO) | 16 |
| Diana Lorenzo (DS-U) | 15 | Vigna Piero Luigi, <i>Procuratore nazionale antimafia</i> | 3, 11, 12, 13, 17, 21 |

La seduta comincia alle 9.20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna.

Premesso che quello di oggi è il primo appuntamento in seduta plenaria dopo la pausa estiva, avverto che l'ufficio di presidenza, che si è già riunito per concordare i lavori da portare avanti nei prossimi mesi, in particolare fino a dicembre, tornerà a riunirsi nuovamente nel pomeriggio per calendarizzare i lavori suddetti alla luce dei lavori parlamentari di Camera e Senato.

Si è ritenuto opportuno partire dall'audizione del dottor Vigna perché per noi era importante confrontarci con la sua esperienza anche a seguito degli ultimi eventi che hanno caratterizzato la presenza sia delle nostre antiche mafie, sia di quelle nuove nel contesto del paese. Naturalmente, è anche importante un confronto con il dottor Vigna sullo sce-

nario internazionale, quello della cosiddetta globalizzazione, per il quale è rilevante il primo appuntamento a Palermo che organizzerà l'ONU, stante la convenzione che lì si dovrà firmare e la necessità che l'Europa compia un passo in avanti per rendere un po' più omogenea la legislazione antimafia nel contesto europeo.

Credo che con il dottor Vigna, che potrà aiutarci a mettere a fuoco una serie di punti, che poi ciascuno, per le rispettive competenze, sarà successivamente chiamato ad affrontare in sede sia parlamentare, sia di Governo, sarà necessario un ulteriore appuntamento per parlare delle tradizionali mafie italiane e delle nuove mafie presenti nel nostro paese. Vi saranno poi altre relazioni che potranno arricchire il panorama della nostra riflessione; sono già a buon punto, infatti, quelle che attengono, in particolare, alla Camorra, al tema dello sfruttamento degli esseri umani e al contrabbando. Avremo quindi ulteriori occasioni per confrontarci e per mettere a punto la strategia che il paese e l'Europa, ormai, richiedono.

Nel ringraziare molto il dottor Vigna per aver accolto il nostro invito, ricordo che la Commissione confida molto nella collaborazione con il suo ufficio, che è stato prezioso in questi anni e che tale si è rivelato anche in questi mesi rispetto ai fenomeni che hanno caratterizzato la presenza delle mafie nel nostro paese. L'audizione di oggi, pertanto, non sarà l'ultima, bensì la prima tappa di un rapporto continuo che già abbiamo maturato in questi anni e che credo dovremo sviluppare, approfondire e concretizzare sempre più.

Prima di dare la parola al dottor Vigna per la sua relazione introduttiva, ricordo,

stante le votazioni previste alla Camera, che dovremo sospendere i nostri lavori non appena avremo notizia che stanno per avere inizio.

PIERO LUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. Sono ancora una volta onorato di essere ascoltato dalla Commissione parlamentare antimafia.

L'introduzione che mi accingo a svolgere, che mi auguro di tenere in tempi sufficientemente rapidi, perché mi interessano molto le domande che vorrete propormi, muove da due considerazioni preliminari. La prima è che il 29 marzo 2000 fui già audito dalla Commissione parlamentare antimafia sulle presenze di criminalità mafiosa strutturata nelle cosiddette zone non tradizionalmente interessate da attività mafiose. Cercai di offrire un panorama di tali presenze nelle zone suddette. La seconda considerazione è che in questo momento sto aspettando le relazioni che i magistrati della Direzione nazionale antimafia mi stanno predisponendo in relazione ai fenomeni di criminalità mafiosa nei vari distretti di corte d'appello con i quali sono delegati, in base a un mio provvedimento, a mantenere il collegamento investigativo. Parecchi di questi magistrati sono anche applicati per supplire alle deficienze di organico che hanno talune procure distrettuali a varie procure della Repubblica. Come loro sanno, infatti, i magistrati della DNA sono solo 20 e attualmente l'organico è di 18, perché vi sono due posti vacanti da tempo; pertanto, ho due magistrati applicati a Messina - ciò vuol dire che due o tre giorni la settimana sono lì a lavorare sui procedimenti di quella procura -, due a Caltanissetta, uno a Palermo, tre a Napoli, uno a Salerno, uno a Potenza e uno a Firenze. Mi sembra sia questo il panorama delle applicazioni per quanto adesso sono in grado di rammentare.

Si tratta di relazioni necessitate dal fatto che, in base all'ordinamento giudiziario, ogni anno debbo presentare al procuratore generale presso la Corte di cassazione una relazione che ho sempre

inviato anche alla Commissione antimafia. Ciò per dire che, probabilmente, un quadro più esauriente potrà venire da queste relazioni, sulle quali potremo essere sentiti ognuno per la parte di propria competenza.

Facendo una rapidissima panoramica e cominciando dalla Campania, constato, come certo saprete, che la procura distrettuale di Napoli si trova, con le indagini che compie, di fronte ad una situazione estremamente difficile. Vi è, cioè, un'operatività di sodalizi criminali, che pure sono stati colpiti, anche fortemente, dalle indagini giudiziarie. Nel casertano, per esempio, vi è ancora una forte presenza del clan dei Casalesi; sono state fatte indagini amplissime, che però risultano caratterizzate da lentezza nella celebrazione dei procedimenti dovuta alle forti carenze di organico del tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Anche qui si è dunque verificato il fenomeno della scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare da parte del tribunale e la rimessa in libertà di personaggi dal grosso carisma criminale, che si accresce con le scarcerazioni. A proposito di queste ultime, un fenomeno che è comparso anche alla ribalta della cronaca, per incarico del ministro ho compiuto un monitoraggio, presso tutte le procure distrettuali, delle possibili scarcerazioni nei mesi futuri. Credo sappiate che capire quando uno deve essere scarcerato non è semplice secondo il nostro sistema, perché il monitoraggio presso le procure va esteso ai tribunali, in conseguenza del fatto che non abbiamo il tribunale distrettuale e che anche i delitti di mafia sono giudicati dai tribunali ordinari in base al principio del giudice naturale. Ma non basta: il monitoraggio si deve estendere anche alle corti di assise, alle corti di assise e di appello, alle corti di appello, fino ad arrivare alla Cassazione. Da qui l'iniziativa, che stiamo mettendo a punto con il ministero, della creazione di un sistema informatico, che però si è tardato a mettere in funzione e che, per la verità, era già previsto nelle norme di attuazione dell'ormai non più nuovo codice di pro-

cedura penale, visto che ormai abbiamo il nuovissimo codice. Quel sistema informatico ora sta per entrare in funzione. Nello stesso tempo, si è pensato di manualizzarlo, per così dire, attraverso una scheda che segua il singolo imputato in tutte le fasi del procedimento, per individuare il momento in cui dovrebbe o potrebbe essere scarcerato.

A Marano - sempre per parlare di Napoli - vi è ancora il potere della famiglia Nuvoletta, soprattutto dedita al reinvestimento di capitali illeciti e dei denari accumulati in precedenza nel traffico di sostanze stupefacenti. Quella dei Nuvoletta è una famiglia che ha perso una rilevante capacità militare e che la mutua dal rapporto con altri gruppi, in particolare dal gruppo dei Polverino. Nel nolano e nella fascia costiera stabiese vi è una situazione di conflittualità in Acerra. Vi sono poi frammenti del clan Alfieri, che hanno assunto la supremazia sulle altre associazioni. Direi che i clan Cesarano, Moccia e Russo, dopo che il sodalizio di Mario Fabbrocino era stato veramente colpito da indagini giudiziarie e di polizia, abbiano assunto la capacità di influenzare gli equilibri criminali dell'intera provincia di Napoli.

Il raggio d'azione della Camorra campana ha avuto una trasformazione perché alle originarie attività illecite se ne sono aggiunte altre. In particolare, se è sempre vivo l'interesse criminale per le estorsioni, per l'usura, per il traffico delle sostanze stupefacenti e per la gestione del lotto clandestino, oggi vi è un potente coinvolgimento nel contrabbando dei tabacchi lavorati esteri, nell'immigrazione clandestina e nella gestione della prostituzione, che non è fatta direttamente ma facendosi pagare dalle organizzazioni, anche nigeriane o straniere, che controllano la prostituzione, una somma per l'affitto del territorio, che è controllato da queste organizzazioni camorristiche.

Vi sono poi i problemi del lavoro irregolare, del lavoro minorile e della presenza di comunità cinesi. È molto vivace l'aggressione criminale alle compagnie assicurative, tanto che parecchie so-

cietà di assicurazione, anche di importanza nazionale, hanno ritenuto di dover chiudere i battenti nella zona napoletana perché ci rimettevano; ci rimettevano attraverso sistemi truffaldini ai danni delle assicurazioni, soprattutto furti di auto, lesioni e così via. Credo sappiate che vi è stata anche l'apertura di un procedimento penale, non ricordo se da parte della procura di Santa Maria Capua Vetere o di Torre Annunziata, relativo ad una vasta associazione che vedeva coinvolti anche magistrati onorari, oltre ad avvocati e medici che truffavano le assicurazioni. L'idea era che, soprattutto nel casertano, la criminalità dei Casalesi volesse impossessarsi addirittura delle agenzie, che avrebbero costituito un ottimo snodo anche per il riciclaggio del denaro sporco.

Vi è un interesse della criminalità organizzata su Bagnoli, tant'è che proprio lì si è verificata una lotta tra gruppi criminali senza esclusione di colpi per avere il controllo del territorio e per poter assumere il monopolio delle estorsioni nei confronti delle imprese che andranno ad insediarsi in quella zona. Un collaboratore di giustizia ha detto che proprio a questa finalità estorsiva, preceduta da conflitti per il controllo del territorio, è dovuta la contrapposizione fra i clan Lago, da una parte, e Contini-Grimaldi, dall'altra.

Credo che i napoletani siano dotati di una caratteristica che li pone tra le popolazioni più affascinanti del nostro paese; hanno cioè una estrosità ed una fantasia che impediscono che nel loro DNA vi sia il principio della gerarchia, che invece ritroviamo nei gruppi calabresi o nei gruppi storici di Cosa Nostra. Ciò ha fatto sì che dopo le esperienze di centralizzazione fatte, sia pure attraverso omicidi, da Cutolo (la Nuova Camorra organizzata), dai Nuvoletta in certe zone, da Fabbrocino, da Galasso, da Alfieri, venuti meno questi capi che avevano, attraverso il terrore, quindi con la caratteristica dell'associazione mafiosa, determinato un assetto gerarchico, vi è stata una frantumazione e, quindi, lotte continue e passaggi di una persona da un gruppo a un

altro che rendono effettivamente difficile la repressione di questo tipo di criminalità organizzata.

In me, toscano, desta sufficiente meraviglia l'acquiescenza della popolazione di fronte ad episodi che dovrebbero colpirla, cioè l'uccisione di persone innocenti. Purtroppo, ormai, è invalso nel nostro costume o in quello di qualcuno il dire che tanto si ammazzano tra loro. Ma qui non è solo il fatto che si ammazzino tra loro, perché vengono uccise persone che non c'entrano con i conflitti armati fra i gruppi criminali. Ciò nonostante non assistiamo ad un movimento diffuso di « rivolta » legale della gente. Anzi, assistiamo alla gente che fa muro perché la polizia non penetri; assistiamo al rifiuto di una stele in ricordo di due persone uccise innocenti. Dunque, qual è la spiegazione di tutto questo, secondo la mia opinione, che può essere sbagliata? Che questa criminalità veramente dà il pane a questa gente. Ciò a dire che gran parte della popolazione vive in parte sotto la paura ma in altra parte anche perché trova i mezzi di sussistenza in questa economia criminale così diffusa che vi è nel napoletano e che coinvolge ogni settore della vita economica.

Credo che nel napoletano l'economia cosiddetta sommersa sia agli apici, come in varie regioni del Sud; ed io penso che già quello sia un focolaio di negazione di diritti; penso alle estorsioni praticate su larga scala, penso al contrabbando di tabacchi, fenomeno che qualche decina di anni fa, ma forse anche meno, era tollerato come mezzo di sopravvivenza di persone che non avevano lavoro; ecco dunque questa abitudine a trovare nell'illecito una fonte di sopravvivenza. Questa è la mia analisi.

Di fronte a tale situazione la procura di Napoli versa in una situazione assolutamente non invidiabile. L'accorpamento, giusto secondo linee teoriche, fra la procura presso la pretura e la procura presso il tribunale ha portato il riversarsi di circa 1 milione 600 mila fascicoli dalla procura presso la pretura a quella presso il tribunale, con circa due milioni di fogli, che

erano seguiti, da inserire in quel milione e mezzo di procedimenti. Quella procura, a seguito dell'accorpamento, ha avuto anche la flessione di qualche numero di sostituto procuratore e altri ne avrà a seguito della costituzione del tribunale della procura in Giuliano, anche se, fatti i calcoli, l'afflusso di procedimenti a Giuliano non dovrebbe poi liberare di molto la procura distrettuale, soprattutto ovviamente per i reati di tipo mafioso; l'indice resterà uguale.

Quella procura si trova in una situazione veramente difficile; probabilmente perché ancora una volta gli organici in quel luogo, ma in tutti i luoghi, sono stati determinati tenendo presente il rapporto fra popolazione e lavoro del tribunale. Forse è un criterio non condivisibile perché bisogna vedere l'indice di criminalità in una determinata popolazione in un certo territorio, non il numero degli abitanti; e probabilmente il rapporto va fatto più che con il tribunale, con l'ufficio di procura che svolge le indagini. È questo un nodo in cui, a mio parere, ma persone più esperte di me ve lo confermeranno, si annoda oggi la nostra amministrazione della giustizia.

Siamo già sotto organico per qualche centinaio di persone e, come loro sanno, da tre anni circa non vengono fatti nuovi concorsi per l'ingresso in magistratura. Non so nemmeno quando potranno essere fatti perché il sistema ideato per temperare l'enorme afflusso di domande, cioè i quiz, che doveva costituire una specie di discriminazione, a parte che io lo ritengo più adatto per la patente di guida o per attività simili, è stato censurato dai TAR e dal Consiglio di Stato. Mi risulta che il Consiglio di Stato abbia recentemente rimesso una questione alla Corte costituzionale entrando proprio nel merito, sostenendo cioè che non si può penalizzare — esprimo rozzamente il pensiero — chi pensa di più. Infatti, è previsto un termine temporale per rispondere al quiz e non si può penalizzare chi pensa di più prima di rispondere al quiz, né può essere penalizzato chi è meno rapido nello scrivere con il computer. Il discorso, infatti, è un

po' questo. Tutto ciò preoccupa molto perché tutte le procure della Repubblica lamentano la scarsità degli organici loro assegnati e non so come si possa uscirne.

Vengo ora, sempre molto brevemente, perché sarò più esplicito e preciso nelle relazioni cui accennavo, che vi manderò e che contengono anche alcuni prospetti relativi, ad esempio, al numero degli omicidi; ma qui intendo parlare in termini generali; vengo, dicevo, alla situazione della Calabria dalla quale, insieme al presidente della Commissione, sono tornato questa notte dopo una riunione con i colleghi. Direi che da questa riunione — svolta, come ho detto, solo ieri e che non ha potuto esplorare tutte le vicende calabresi — è emerso che il nuovo assetto, che era emerso dalle dichiarazioni di una persona, cioè a dire la suddivisione della Calabria in tre mandamenti (quello dello Ionio, quello di Reggio e quello del Tirreno) pare tuttora stabile, ma non ha portato alla eliminazione dei cosiddetti locali di 'ndrangheta.

Quindi, se volessimo parametrare questa osservazione sulle esperienze di Cosa nostra, questi mandamenti raccoglierebbero appunto una pluralità di locali di 'ndrangheta. Si è rilevato un non interesse dei gruppi calabresi alla conflittualità, cioè situazioni che coinvolgevano anche interessi patrimoniali di qualche miliardo e che in epoche passate avrebbero potuto dare luogo a conflitti armati fra i gruppi, oggi vengono risolte pacificamente.

Si è capito — rilevava giustamente un collega — che il conflitto armato — a parte la ripugnanza per la morte di persone, chiunque esse siano — offre chiavi di lettura agli investigatori sull'assestamento dei gruppi, sui confini che essi si pongono, sulle strategie che perseguono. Abbiamo così anche qui — usiamo una parola ormai tanto in voga — un inabissamento del conflitto fra i gruppi per risolvere pacificamente questioni di grande interesse.

Vi è un'intensissima attività rinnovata della 'ndrangheta calabrese nel settore degli stupefacenti, in particolare cocaina che viene dalla Colombia; e quindi con accordi, intese con i cartelli colombiani.

La potenza di questi cartelli è enorme. Voglio ricordare, perché è un merito di una nostra direzione distrettuale antimafia, quella di Lecce, con un'indagine seguita anche dal mio ufficio, seguita dal ROS; voglio ricordare, dicevo, che nell'agosto scorso sono state sequestrate in Venezuela (erano dirette in Europa) 17 tonnellate di cocaina e che qualche giorno dopo alle isole Canarie 10 altre tonnellate di cocaina, sempre dirette in Europa, sono state sequestrate.

Ho citato Lecce perché questo *input*... naturalmente è intervenuta la DEA, poi i carabinieri del ROS di quelle zone ed anche la direzione centrale dei servizi antidroga, che ha svolto un'azione di collegamento; abbiamo fatto riunioni in ufficio, perché prima sembrava destinata in luoghi anche più prossimi a noi, anche con magistrati greci e albanesi, per dire la potenza, che d'altra parte ci era nota, di questi gruppi di inondare l'Europa di questa sostanza stupefacente. Quindi un rinnovato e forte interesse per il traffico di stupefacenti.

Gli appalti: certo che vi è un interesse attivo per gli appalti, con una distinzione; ci sono appalti dove l'interesse è determinato da motivi di lucro, ma c'è interesse anche per appalti minori dove il lucro non può essere considerato una motivazione, sarebbe — detto brutalmente — meglio dedicare il tempo agli stupefacenti, ma è un mezzo di controllo del territorio e di allaccio di rapporti con enti, gestioni e così via.

Proprio ieri ho proposto all'attenzione dei colleghi della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria una notazione che ho letto nella relazione che la Commissione ha fatto sulla Calabria, quella relativa alla costituzione di un *pool* di forze per meglio leggere gli appalti, e quello che ci sta dietro, ed i subappalti. C'è qui una carenza legislativa enorme. Come loro sanno un mezzo di pressione è far sì che la ditta che ha vinto l'appalto, che sotto il profilo cartolare è pienamente in regola, prenda il cosiddetto « nolo a freddo », cioè attrezzature e basta, da una impresa invece « in onore di santità ».

Questo « nolo a freddo » viene poi seguito spesso - abbiamo fatto una rilevazione statistica su Salerno - dalla assunzione anche del personale della ditta che dava a nolo semplicemente i macchinari, personale che viene inserito nella società che ha vinto l'appalto. Si comincia allora a vedere una continuità, una cosa più forte. Questo nolo, a differenza del subappalto, non deve essere comunicato alle autorità e l'assunzione di questo personale è sanzionata con una semplice contravvenzione, alla quale quindi non è applicabile nemmeno l'aggravante dell'articolo 7 della legge antimafia, ed è destinata rapidamente a prescriversi e a morire.

Noi per gli appalti siamo in un momento estremamente importante e critico. Con la nuova legge sugli appalti, sparisce l'albo dei costruttori. Chi può concorrere all'appalto? Chi venga positivamente qualificato dalle SOA, cioè società per azioni di diritto privato speciale, le quali per costituirsi hanno bisogno di certi requisiti e sono sottoposte anche all'attenzione dell'autorità di vigilanza sugli appalti. Il momento è delicatissimo in relazione alla costituzione di queste SOA, perché saranno tutte costituite, per l'amor di Dio, da galantuomini, da banche, da società di revisione dei conti (ci sono una trentina di domande in questo momento), ma se una infiltrazione avviene in queste società che debbono dire chi può o meno concorrere, il gioco è fatto.

Il mio ufficio ha preso contatti, per uno scambio di opinioni e nei limiti previsti dalla legge per uno scambio di informazioni, con l'autorità di vigilanza. Cerchiamo di fare una sinergia. Attualmente è molto difficile non trovare un appalto formalmente corretto sotto il profilo documentale; è quindi molto difficile andare a scoprire eventuali infiltrazioni, che possono addirittura avvenire anche all'insaputa del titolare della società. Se la società è quotata in borsa, non si sa chi compra le azioni, attraverso un prestanome. Ci può essere questa infiltrazione molto maliziosa. Ho fatto così fare uno studio dai miei colleghi su come l'autorità di pubblica sicurezza opera sugli appalti.

Ci sono tre ordinanze del capo della polizia, il prefetto Masone, che affidavano alla DIA prima il compito di monitorare gli appalti sull'alta velocità Napoli-Roma, poi esteso alle risorse idriche; poi ulteriormente esteso a tutti gli appalti che gli organi istituiti presso ogni prefettura, in certe commissioni, ritenessero in sospetto di mafiosità. L'impressione è che questa struttura difetti di sufficiente personale per poter condurre una cosa simile.

Rilevo anche che probabilmente c'è una moltiplicazione di centri di acquisizione di notizie; allora l'acquisizione notizie va bene ma se più e diversi sono i centri che acquisiscono notizie e non riescono a compattarsi fra loro, c'è un dispendio di energie, spesso non utile.

Con il prefetto Manganelli abbiamo in corso un'altra rassegna che mi stava a cuore; ne accenno rapidamente qui: come sapete, con la legge Mancino del 1993 i notai debbono riferire ai questori il trasferimento di beni pubblici e i segretari comunali quello degli esercizi. C'è un errore di fondo, ora che sono passati sette anni, perché queste informazioni vanno centralizzate, altrimenti si ricade nell'errore della segnalazione delle operazioni sospette, che prima venivano fatte ai questori e poi sono state centralizzate all'Ufficio centrale cambi. Ma soprattutto, allo stato, queste non vengono memorizzate nelle questure, per cui è veramente difficile ricostruire la posizione patrimoniale di un soggetto quando arriva una segnalazione per una operazione sospetta che egli abbia fatto.

Ho appreso con piacere invece che si stanno muovendo due punti che avevo già segnalato: anagrafe dei conti correnti ed il regolamento per coloro che esercitano un'attività di mediazione creditizia.

Tornando alla Calabria, mi si rappresenta che una particolare attenzione va posta a certe attività come la forestazione ed anche le risorse idriche. Certi bacini sono gestiti da qualcuno; non parlo solo di quello che ho visto ieri a Reggio Calabria, di condotte abusive per annaffiare gli orti; questa è una cosa positiva ma leva l'acqua alla popolazione. Mi riferisco a bacini che

vengono gestiti in modo privato. Mi si rappresenta che vi è un interesse della 'ndrangheta a cercare infiltrazioni in ogni realtà istituzionale o vicina alle istituzioni, nelle USL, nelle comunità montane.

Passo ora alla Sicilia. Secondo alcuni collaboratori più recenti, se consideriamo l'assetto strutturale, la cosiddetta commissione regionale avrebbe perduto il suo ruolo ed anche le commissioni provinciali avrebbero perduto o ridotto la propria capacità operativa. I nuovi sodalizi criminali sarebbero riorganizzati più che altro su base cittadina, mentre l'intervento della commissione sarebbe riservato solo alla gestione degli affari più importanti.

Secondo alcune analisi Cosa nostra avrebbe perduto o visto diminuire il suo ruolo a livello di traffici internazionali e si sarebbe quindi più dedicata, per contrappeso, ad una gestione più fitta e sistematica dello sfruttamento dell'economia del territorio siciliano attraverso le estorsioni e gli appalti, con un interesse ad infiltrare proprie persone in determinati apparati. Qualcuno ha detto che la riduzione del ruolo di Cosa nostra a livello internazionale e la sua più fitta penetrazione sul territorio sarebbero dimostrate anche da alcune indagini che hanno visto elementi di Cosa nostra impegnati nei *videopoker*, un'attività che sembrerebbe di livello locale rispetto a grossi scenari. È certo che tutte le organizzazioni criminali (compresa quella pugliese) dimostrano interesse per il *videopoker*, con due profili giudiziari: da un lato, l'imposizione a certi gestori di locali di tenere *videopoker* truccati, dall'altro lato, la gestione diretta degli stessi in propri locali dominati.

Sto conducendo una delle mie spesso « inutili » battaglie contro il proliferare del gioco in Italia. Non so quanti tipi di giochi legali esistano perché non gioco, ma credo che siano numerosissimi. So peraltro che tutte le volte che nasce un gioco legale si crea un mercato parallelo illegale dello stesso gioco, per una ragione semplicissima: il gioco illegale non paga tasse, e dunque paga premi maggiori ai vincitori.

Credo che le autorizzazioni relative al gioco legale esaltino come valore il rischio irrazionale. Il rischio è una cosa positiva quando si tratta del rischio dell'imprenditore, che è ragionato, fondato su indagini di mercato, su analisi, sulla base delle quali l'imprenditore intraprende una nuova attività, che potrà andare bene o male ma è la conseguenza di un ragionamento. Con questo « pompaggio » invece si abitua le persone a considerare come valore il rischio irrazionale. La nostra Repubblica è fondata sul lavoro e non sul rischio irrazionale. Su questo esistono analisi di economisti: se si « spalma » il giocato su tutte le famiglie italiane, emerge che ogni famiglia investe in questi giochi da un milione e mezzo a due milioni l'anno. Mi sembra un dato abbastanza impressionante, anche se lo Stato ricava circa 35 mila miliardi, una cifra all'incirca equivalente al bilancio della pubblica istruzione. Il lotto era un gioco bellissimo, mentre questo « pompaggio » desta in me grosse perplessità.

È stato anche notato (in particolare nell'ambito di un'indagine svolta dalla procura di Caltanissetta) un ricompattamento tra frange di Cosa nostra ed elementi della « stidda », che un tempo erano molto ostili tra di loro. Ciò è attribuito ad una maggiore autonomia delle compagini mafiose territoriali, che non si sentono più vincolate ad ostilità di principio ma guardano alla gestione del territorio sul quale operano. Notiamo sbarchi di tabacchi lungo le coste della Sicilia. Questo non deve meravigliare, perché uno dei caratteri distintivi delle organizzazioni contrabbandiere è la mobilità, come punti di imbarco (ora ci si sta spostando verso la rotta Turchia-Grecia-Cipro) e come punti di sbarco (laddove si ritiene che vi sia una vigilanza meno accentuata). L'operazione « Primavera » in Puglia ha determinato diverse rotte di approdo: per esempio, sono diventati punti di approdo Crotone, in Calabria, ed anche la Sicilia.

Si notano talune sinergie con la criminalità brindisina, che ha favorito il trasporto di marijuana dalla Puglia alla

Sicilia. A Catania, lungo la costa di Ragusa, si è riscontrata la presenza di un'organizzazione criminale composta da albanesi (molto presenti in quella provincia) dedita al traffico di clandestini. Si è riscontrata anche una sinergia tra elementi siciliani ed albanesi in un progetto di sequestro di persona che poi non si è realizzato per l'intervento della procura di Caltanissetta. Questa sinergia nei sequestri di persona tra elementi italiani ed albanesi l'abbiamo ritrovata a Torino, dove è avvenuto un sequestro in cui sono stati coinvolti anche cittadini albanesi.

La Puglia si contraddistingue per una forte attività di contrabbando. È positivo l'arresto, avvenuto ieri l'altro, di Del Fiore, considerato il numero due, soprattutto sul versante del riciclaggio. Mi sembra che il mio ufficio stia svolgendo un'operazione molto positiva. Da tempo (soprattutto per merito del collega Laudati) svolgiamo un'attività di coordinamento tra le procure direttamente impegnate su questo tema, e precisamente quelle di Lecce, Bari e Napoli, alle quali via via si aggiungono altre procure, come quelle di Genova e Milano.

Quest'attività di coordinamento ha un effetto positivo, anche in questo caso, sotto due profili. Quanto al primo profilo, con il nostro sistema informatico, finalmente attivo in tutte e 26 le procure, ogni procura che compie un atto, inserendolo in banca dati in tempo reale, lo trasmette alle altre procure della Repubblica interessate al fenomeno. Sotto il profilo dei rapporti esterni, riusciamo a presentarci come un *unicum*. Quando un delitto è transnazionale come quello del contrabbando, uno Stato non può presentarsi ad un'autorità giudiziaria straniera con dieci volti, perché la indisponibile (si fanno dieci rogatorie sui medesimi fatti). Il collega Laudati si è recato in Svizzera insieme ai colleghi delle direzioni distrettuali antimafia ed ha rappresentato le nostre ragioni, facendo presente che il denaro portato in Svizzera non è solo frutto di contrabbando ma anche di traffico di stupefacenti e di estorsioni. A Berna è stato creato un ufficio federale per eva-

dere le rogatorie italiane. I rapporti, quindi, si sono normalizzati e stanno andando bene. I nostri magistrati, direi con squisita sensibilità strategica ed istituzionale, hanno consegnato alle autorità giudiziarie svizzere gli elementi di cui disponevano nei confronti di persone appartenenti alle istituzioni svizzere, quindi hanno rimesso la valutazione degli stessi alle autorità svizzere anche se sono stati acquisiti nelle indagini italiane.

Questo è un effetto positivo. Perché esso si possa raggiungere a 360 gradi mi permetto di raccomandarvi l'approvazione del disegno di legge, presentato dal ministro delle finanze e attualmente all'esame della Camera dei deputati (relatore l'onorevole Miraglia del Giudice), che prevede il delitto di associazione contrabbandiera ed attribuisce la legittimazione alle indagini alle direzioni distrettuali antimafia. Questa situazione è speculare a quella dell'associazione per trafficare stupefacenti, che non sempre è un'associazione mafiosa. A suo tempo, però, il legislatore ritenne necessario che fossero 26 procure, e non 164, ad interessarsi di tale delitto, con il coordinamento della DNA, proprio per i collegamenti che spesso esistono tra un'associazione e l'altra. Lo stesso avviene per le associazioni contrabbandiere: se possono essere indagate da 164 procure, il coordinamento non è possibile. Il citato disegno di legge (che contiene, a mio parere, anche altre norme positive, come quella relativa alle operazioni sotto copertura) è quindi estremamente importante.

Sulle criminalità straniere abbiamo lavorato molto, anche recentemente, con l'aiuto dei servizi centrali delle forze di polizia, lo SCO, lo SCICO e il ROS, i quali si sono « tripartiti » con noi i vari settori. Mi limito ad esporvi alcuni problemi che incontriamo e che non so veramente come risolvere.

Per quanto riguarda la Cina, come sapete vi sono l'immigrazione clandestina, il gioco d'azzardo, la prostituzione (che sta prendendo piede, soprattutto a Milano), la falsificazione di documenti che servono all'immigrazione. Alcuni docu-

menti, però, vengono falsificati in modo che il soggetto appaia come cittadino di Hong Kong o di Singapore, per il quale vi è un regime diverso. Gli investigatori ipotizzano che dietro tutto ciò vi possano essere addirittura le triadi.

L'immigrazione clandestina comporta un utile (vi sono poi le spese da detrarre), che in questo momento ammonta a 25-30 milioni a soggetto, ed è il tipico esempio di delitto transnazionale. Secondo le ricostruzioni fatte dalle nostre procure (mi fa piacere citare quella di Trieste, che recentemente ha svolto un'indagine meravigliosa), nella provincia dello Zhejiang (da cui proviene la gran parte dei cinesi e che conta 56-57 milioni di abitanti) vi è un gruppo che raccoglie le domande di chi vuole partire. Le destinazioni possono essere varie; si può partire, per esempio, per la Russia, dove i cittadini cinesi possono entrare solo con passaporto diplomatico, cioè riservato a delegazioni ufficiali. È necessario, allora, che questo tipo di documento sia falsificato da gruppi che agiscono in Russia. Questi documenti vengono usati più volte; si è trovato un sistema per cui il timbro rimane in fondo alla foto, mentre questa può essere sostituita.

Di regola, un tragitto può essere quello verso la Repubblica ceca, in cui vige una normativa analoga a quella russa. In Germania, invece, i cinesi non possono entrare senza una preventiva autorizzazione. L'organizzazione fornisce il clandestino di passaporti di Stati (Giappone, Corea del Sud, Singapore, Malesia) i cui cittadini non hanno bisogno di visto di ingresso e di transito in Germania. Anche questi documenti falsi vengono usati più volte; dopo di che, il soggetto può andare in Slovenia, dove un altro gruppo lo trasferisce in Italia. L'abilità della procura di Trieste è stata quella di non bloccare subito il clandestino ma di seguirlo fino a giungere a colui al quale era destinato. Il « compratore » del clandestino contatta i parenti in Italia per vedere se sono in grado di pagare il prezzo del viaggio (un anticipo sarà stato dato in Cina); se non lo sono, li passa ai famosi capannoni, dove

si sviluppa un'economia sottopagata e con forte impatto sotto il profilo della privazione della libertà personale. Ci sono anche conflitti fra gruppi di « importatori di clandestini » e in un caso alcuni di questi sono stati « rubati » dopo un conflitto a fuoco.

I settori economici, come sapete, sono la ristorazione, la pelletteria ed il tessile; una parte dei guadagni vengono inviati in Cina, ma ci sono anche grandi investimenti nel nostro paese, basta andare nel quartiere Esquilino a Roma per vedere come tutto sia cinese; d'altra parte si tratta di un fenomeno molto diffuso anche in altri paesi. Ci si chiede - se ne sta occupando la Guardia di finanza - da dove venga questa disponibilità di denaro, per sapere se sia frutto solo di attività lecite, come la ristorazione, o non ci siano anche attività illecite come quella dell'immigrazione o del traffico degli stupefacenti. A Torino, per esempio, abbiamo notato che per la prima volta i gruppi cinesi, sempre chiusi in se stessi, si sono aperti verso altri gruppi per trafficare sostanze stupefacenti.

È poi straordinario l'associazionismo di queste persone: ci sono circa venti associazioni di cittadini cinesi a carattere nazionale e locale, due giornali a diffusione nazionale, scuole per l'apprendimento del cinese mandarino e si diffondono gli abbonamenti ai network televisivi satellitari in lingua cinese. Naturalmente abbiamo studiato i vari gruppi, ma abbiamo fatto anche di più. La Direzione nazionale antimafia ha formulato una scheda informatizzata - che ha inviato a tutte le procure distrettuali e, attraverso i procuratori generali, a tutte le procure della Repubblica - dalla quale emergono tutti dati i più rilevanti presenti nei vari procedimenti nei confronti di cinesi in Italia, che viene continuamente aggiornata e che sarà utile anche per le forze di polizia (noi teniamo molto all'interscambio con le forze di polizia e la nostra banca dati, a richiesta, è aperta ad esse).

Dai documenti cinesi, per esempio, non è possibile ricavare il luogo di nascita perché c'è scritto « nato nella provincia

dello Zhejiang » - che è grande come l'Italia - abbiamo allora suggerito alle procure di verificare nel corso degli interrogatori cui questi cittadini vengono sottoposti il loro luogo di nascita ed anche di fargli scrivere i loro nomi, poiché un altro dei problemi che si incontrano è quello della variabilità dei nomi della stessa persona negli atti ufficiali a causa del diverso modo in cui si può intendere la fonìa cinese.

Vi è poi un problema ancora più grande dal quale non so come uscire, che riguarda tanto i cinesi quanto i *rom*: disponiamo di pochissimi interpreti in queste lingue. A parte il fatto che non si riescono a tradurre le registrazioni, varie procure segnalano che i cinesi non vogliono più fare da interpreti perché hanno paura di essere uccisi, chiedono quindi che il loro nome venga coperto, ma questo allo stato della legislazione non è possibile. Si tratta di un'*impasse* che naturalmente ho già segnalato al ministro della giustizia. Un problema analogo si pone per i *rom*: una procura distrettuale ha in corso un importante processo per gravi reati, sia pure non di mafia, e l'unico interprete *rom* di cui dispone ha chiesto di rimanere coperto. Si era studiata l'ipotesi di farlo inserire in un programma di protezione, ma non è possibile perché non si tratta di un soggetto dichiarante; in secondo luogo egli non vuole cambiare definitivamente la sua identità, ma vuole apparire sotto un nome diverso unicamente per lo spazio processuale. È un problema che abbiamo studiato e ristudiato, ma non abbiamo trovato una soluzione.

Il ministro della giustizia terrà dopodomani un incontro presso il mio ufficio con tutti i procuratori distrettuali, ho quindi chiesto ai colleghi di segnalarmi i temi che pensano di trattare; la questione più richiamata è quella delle indagini tecniche, cioè dell'insufficienza degli apparati e delle linee telefoniche per le intercettazioni. Su tutto il territorio TIM mette a disposizione 1000-1200 possibilità di intercettazione.....

PRESIDENTE. Propongo che si proceda in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Propongo che si riprenda in seduta pubblica.

(La Commissione riprende in seduta pubblica).

PIERLUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. Questi beni vanno da un paese produttore ad un paese consumatore attraversando vari paesi nei quali vi sono gruppi criminali che agiscono in sinergia con quelli dei paesi di partenza e di arrivo. A livello di Unione europea è stato adottato un piano di azione contro la criminalità organizzata e si sono avute anche azioni positive: gli Stati si sono impegnati ad introdurre il delitto di associazione criminale; sotto il profilo delle strutture è stata creata la rete giudiziaria europea - della quale fa parte anche il mio ufficio - formata da punti di contatto per ogni Stato che danno informazioni soprattutto giuridiche e agevolano le rogatorie (se un magistrato di Messina ha bisogno di fare una rogatoria in Francia si rivolge a noi che lo mettiamo in contatto con il magistrato francese interessato); in prospettiva, lo ha stabilito il Consiglio europeo di Tampere dell'ottobre 1999, vi è la creazione di Euro-Just, cioè un pubblico ministero europeo da realizzare entro il 2001, anche se ancora non si sa bene cosa dovrebbe fare. C'è chi dice che dovrebbe riunire i pubblici ministeri dei vari Stati quando vi è un'indagine transnazionale, altri, prendendo a modello la DNA, dicono che dovrebbe avere una funzione di coordinamento e di impulso delle indagini.

La criminalità transnazionale, però, non si ferma all'Unione europea; ho avuto il piacere di organizzare, con il Consiglio europeo di Strasburgo e la seconda università di Napoli, a Caserta dall'8 al 10 settembre, la prima conferenza paneuropea dei pubblici ministeri che svolgono

indagini sulla criminalità organizzata dei 41 paesi che fanno parte del Consiglio d'Europa, alla quale abbiamo avuto l'onore di avere anche il presidente della Commissione antimafia, i ministri dell'interno e della giustizia e rappresentanti della Commissione europea. È stata un'esperienza molto positiva perché, a parte le relazioni, sono state approvate delle conclusioni comuni - che ho trasmesso al presidente della Commissione antimafia - che considero molto importanti.

PRESIDENTE. Sono da pochi giorni a disposizione di tutti i commissari.

PIERLUIGI VIGNA, Procuratore nazionale antimafia. Si è stabilito che devono intensificarsi tra i pubblici ministeri che si occupano di criminalità organizzata i rapporti informativi informali che precedono le rogatorie, poiché queste intervengono quando si sa già cosa chiedere; che devono crearsi in tutti questi Stati banche dati giudiziarie, cioè con notizie che provengono da procedimenti; che si proceda alla creazione di una struttura *ad hoc* presso il Consiglio d'Europa di Strasburgo; è emerso anche un particolare interesse per la criminalità ambientale, che è però del tutto al di fuori della portata dei colleghi dei paesi dell'est. È stata quindi, lo ripeto, un'esperienza molto positiva, ma naturalmente bisogna andare avanti.

È stata firmata una Convenzione con la Confederazione elvetica, non ancora ratificata, che a mio parere dovrebbe essere introdotta anche con l'Albania: si dovrebbero prevedere non solo squadre di investigatori comuni, ma anche *pool* di pubblici ministeri di diversi paesi. Se un albanese commette un delitto in Italia, o viceversa, il ricorso alla rogatoria è spesso paralizzante poiché è complicato, richiede tempi lunghi e pone un diaframma fra il fatto da investigare e l'investigatore; se, invece, si costituiscono *pool* misti di magistrati, su un fatto avvenuto in Italia sarà direttamente il magistrato italiano ad investigare in Albania alla presenza del

magistrato albanese a garanzia della sovranità del suo Stato e viceversa.

Spero che davvero in Europa si possano creare tre o quattro fattispecie comuni e concludo con un pensiero di Pascal che ho già citato a Caserta: «È molto curiosa questa giustizia che si ferma ad un fiume: errore al di là di Pirenei, verità al di qua». E ancora, dal 1670, non siamo riusciti ad introdurre nei diversi Stati quelle cinque o sei norme analoghe che sarebbero necessarie.

PRESIDENTE. Ringrazio il procuratore Vigna perché credo che la sua audizione sia stata molto proficua per consentirci di delineare assieme un panorama complessivo.

Essendo molti gli iscritti a parlare rispetto al tempo a nostra disposizione, invito a mettere da parte le valutazioni, che nascono spontanee in ognuno dei commissari a proposito delle tante considerazioni, analisi e proposte avanzate dal dottor Vigna e che, comunque, possono essere svolte con altri strumenti e in altri momenti e contesti.

LUIGI PERUZZOTTI. Anzitutto, una brevissima valutazione: in questo paese, dottor Vigna, manca la volontà politica di contrastare efficacemente la criminalità organizzata, nostrana o straniera che sia. Questo è un dato di fatto ed è sotto gli occhi di tutti.

Passo, adesso, a qualche domanda breve e concisa. Non ritiene, dottor Vigna, che in questo paese sia opportuna un'adeguata rotazione dei magistrati, soprattutto in certe zone, dove la criminalità organizzata si è sostituita allo Stato? Lei stesso ha fatto riferimento alla Campania, dove ormai il cittadino si rivolge alla criminalità, dove lo Stato è carente, in quanto ormai la legalità o l'illegalità vengono fornite dalla criminalità organizzata. Circa la rotazione delle forze dell'ordine è impossibile, dottor Vigna, che un maresciallo dei carabinieri comandante di stazione stia venticinque o trent'anni nello stesso posto. Lei sa che, soprattutto in certe zone del paese, ma anche al nord,

per la verità, dopo cinque o sei anni che uno sta nello stesso posto, automaticamente si crea il suo feudo e per lui è praticamente impossibile operare, in modo particolare se ha famiglia.

Lei è al corrente di magistrati che sono stati chiacchierati. Lo sa benissimo perché sono stati anche oggetto, eziandio, di cronaca giornalistica, però stanno ancora al loro posto. Mi chiedo, allora, quali poteri lei abbia nella sua qualità di procuratore nazionale antimafia. O per lo meno li denunci pubblicamente, dottor Vigna! Vede, prima di venire qui, ero intenzionato a chiederle, come ho già fatto in un fondo finito sul nostro quotidiano, di dare le dimissioni. Ciò non perché lei è incapace, ma per dare un segnale, un monito preciso soprattutto alla classe politica: che in questo modo è impossibile fare il procuratore nazionale antimafia. Io la ammiro per il coraggio che oggi ha avuto di dire queste cose, che naturalmente verranno ignorate dalla stragrande maggioranza degli organi di informazione perché danno fastidio. In questo paese, chi denuncia certi episodi, quali quelli avvenuti anche all'interno dei carabinieri, della polizia e della Guardia di finanza, viene messo da parte. Naturalmente, credo che ciò succederà anche nella magistratura. Allora è forse arrivato il momento, dottor Vigna, di fare qualcosa di eclatante per convincere la classe politica a darsi una regolata, perché in questo paese manca la volontà politica di risolvere definitivamente il problema.

Lei ha parlato dei cinesi e ciò che ci ha detto degli interpreti ci era già stato riferito dagli elementi della Direzione investigativa antimafia, soprattutto di Milano. Ma quando muoiono i cinesi dove finiscono? Non si hanno notizie di funerali cinesi.

Un altro punto che lei non ha menzionato è il traffico di organi. La mafia va ovunque c'è *business*, e quello del futuro è il traffico di organi. E poiché non potranno essere un idraulico o un elettricista a espiantare organi, è chiaro che

debbono avere connivenze a tutti i livelli. Questo è un altro punto che le consiglio di approfondire.

PIERO LUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. È scritto nella relazione che ho inviato.

TANA DE ZULUETA. Ringrazio il dottor Vigna per la sua relazione davvero aggiornata ed esaustiva che pone molto l'accento sul fenomeno della commistione delle attività criminali in questo paese.

Formulo qualche domanda soprattutto a proposito della criminalità non italiana, perché di questo punto e della questione della cooperazione internazionale si è occupato il Comitato che ho avuto l'onore di coordinare in questa legislatura, che ha redatto una relazione sulla cooperazione giudiziaria.

Sono molto interessata alla proposta di *pool* misti, di un'attività investigativa mista perché, per quanto ci risulta, per esempio con l'Albania, siamo a un punto fermo da anni e le ricadute sono estremamente negative sulla qualità di indagini che sono assolutamente unilaterali. Cala un sipario assoluto quando un imputato albanese torna in patria. Saremo quindi grati di un qualsiasi aggiornamento su questo punto, come lo siamo per la specificità della proposta e per gli atti dell'interessante convegno che lei ha avuto l'ottima idea di organizzare a Caserta.

Lei ha parlato dell'importanza dell'approvazione del disegno di legge che descrive il contrabbando come attività di criminalità organizzata dando la competenza alle procure antimafia. Credo che il contrabbando sia ascrivibile alla nuova tipologia di reati a cui lei ha accennato questa mattina, in quanto il traffico di esseri umani, il contrabbando delle persone e il loro sfruttamento sono nuovi reati sottovalutati nell'attività di indagine e, a mio avviso, legislativa. Alla Camera è in esame un disegno di legge che identifica la fattispecie del traffico di esseri umani: le chiedo se lei condivide la mia ansia di vedere approvato questo disegno di legge per le stesse ragioni che lei stesso ha

sottolineato, cioè per rendere più efficace un'azione di contrasto fin qua, ahimè, estremamente irregolare. Sono poche, infatti, le procure che se ne sono occupate specificatamente e soprattutto con successo. Se la competenza fosse delle procure antimafia, si potrebbero raggiungere altri risultati anche su questo fronte. È del tutto evidente a chiunque quanto sia importante il coordinamento.

Sono poi necessari strumenti di indagine più penetranti. Lei ha parlato della possibilità, per il contrabbando, delle operazioni sotto copertura, che non sono previste dal disegno di legge sul traffico delle persone, ma i lavori della procura antimafia di Trieste hanno dimostrato quanto sia urgente che anche in quelle indagini possano compiersi. Loro sì, infatti, hanno avuto la flessibilità, per così dire, di non bloccare alla frontiera gli immigrati clandestini ma di seguirli in Italia. Però questo, come è ovvio, possono farlo fino ad un certo punto, perché dopo sarebbero in violazione della legge e qualsiasi elasticità potrebbe essere anche penalmente controproducente. Credo che anche lei condivida l'urgenza dell'approvazione di norme che lo consentano, nonché di un'efficace azione politica in grado di mettere a fuoco la complessità di un problema che viene visto come un problema di polizia, quasi come un modello idraulico: bisogna fermarli dove si presentano, ma c'è pochissimo lavoro di indagine e di *intelligence*. Mi risulta che questa sia una lamentela europea, secondo un recente rapporto di Europol. Non si tratta, quindi, solo di una debolezza italiana. Gli inglesi, al momento di scoprire i cinquanta cadaveri nel porto di Dover, hanno capito che avevano in mano pochissime conoscenze delle reti che portano gli immigrati cinesi in Europa. Probabilmente, la procura di Trieste dispone di più elementi di qualsiasi altro centro di indagine in Europa, il che fa riflettere. In quel luogo dovrebbe esserci una metodologia superiore che andrebbe studiata per essere applicata anche altrove.

Vorrei tornare sul problema dei telefoni a cui lei ha accennato, dottor Vigna,

perché la sua sottolineatura mi è sembrata molto opportuna e perché nelle nostre audizioni ci è stato frequentemente evidenziato, recentemente anche dal procuratore antimafia di Trieste, Nicola Pace. Credo che questa mancanza da parte della TIM sia ancora più grave, considerato che, dopotutto, essa è coperta dai termini della concessione: da parte di vari ufficiali che svolgono le indagini ci è stato infatti segnalato che quando chiedono i tabulati alla TIM, il tempo necessario affinché arrivino è di tre, quattro o dieci volte superiore a quello della OMNITEL, per citare solo un concorrente. Vi è dunque un vantaggio criminale a usare un telefonino TIM rispetto ad un telefonino OMNITEL. Mi sono chiesta se la criminalità ne sia consapevole. Sembra di sì, perché quando sequestrano i telefonini alla criminalità, nove volte su dieci, o forse anche di più, sono TIM e non OMNITEL. E non è che la convenienza sia nel prezzo. La convenienza si ha nella lentezza con cui chi svolge le indagini può arrivare ad avere i tabulati. Credo che questi punti dovrebbero essere oggetto d'attenzione da parte del Governo.

VINCENZO MUNGARI. Signor procuratore, lei sa benissimo, perché ci siamo visti di recente in una riunione della Commissione a Crotona, che in questa città e in altre località situate sulla costa ionica la situazione si va facendo sempre più grave, al di là della graduatoria, recentemente pubblicizzata, che vede Crotona al primo posto in termini di frequenza di eccidi mafiosi e di scomparsa di persone. Per la verità, ciò riguarda più l'*hinterland*, come Isola Capo Rizzuto, Cirò, Strongoli, Petilia Policastro, in quanto bisogna dare atto che nella città di Crotona vi è un'efficace azione di contrasto da parte delle forze dell'ordine.

Recentemente siamo stati a Valona, a Tirana e tutti ci hanno detto che ormai il teatro privilegiato per queste operazioni di traffici illeciti si è spostato da Brindisi alla zona di Crotona, proprio perché lì vi è un presidio di forze dell'ordine che opera come antidoto efficace contro il perpe-

tuarsi di situazioni illecite. Le chiedo, signor procuratore, cosa si stia facendo sul piano della prevenzione per cercare di paralizzare o quantomeno di limitare al massimo, per non dire bloccare, questi fenomeni che vanno poi ad incidere su una zona terribilmente depressa, dove la disoccupazione presenta un carattere strutturale ed esiste un marcato malessere sociale, il tutto aggravato dal crescente disagio collegato all'azione che ho definito, più volte, cinica e brutale, di soppressione degli impianti produttivi da parte dell'ENI.

Nell'ultimo sbarco, che mi pare abbia interessato oltre 400 clandestini, si è rilevata anche la presenza di 39 musulmani in qualche modo inquietante perché non sappiamo a quali finalità questo fatto, per la prima volta verificatosi, possa rispondere, non potendosi escludere finalità di tipo logistico-militare o parapolitiche in senso lato. Forse in proposito lei potrà dirci qualcosa.

Vediamo poi accentuarsi il fenomeno, cui lei puntualmente, come sempre, ha fatto riferimento, di un'azione sempre più decisa da parte del sistema assicurativo diretta alla chiusura delle proprie agenzie ed anche degli ispettorati liquidazione sinistri, il che è dichiaratamente contrastante con l'ordinamento italiano improntato, come in tutta la Comunità europea, al principio della obbligatorietà della assicurazione in materia di RC auto e natanti; e, oltretutto si pone come fattore di indubbio e ulteriore aggravamento della condizione di arretratezza dell'economia meridionale. La cessazione di servizi assicurativi, motivata da esigenza di pura convenienza economica e non anche di illegalità ambientale, finisce col dare un colpo di grazia ad una situazione che già di per sé si presenta in termini assai precari.

Le chiedo, quindi, signor procuratore, cosa, anche da questo punto di vista, tenuto conto degli anzidetti vincoli derivanti dalla legislazione italiana, si stia facendo per arginare questo comportamento arbitrario ed unilaterale delle compagnie di assicurazione nei confronti dei

propri agenti, eccezion fatta per quelli che operassero al di fuori delle norme e della deontologia professionale. La ringrazio.

LORENZO DIANA. Procuratore, oggi il contrasto della criminalità sta attraversando alcuni problemi che derivano dalle fasi già superate negli anni scorsi. Abbiamo una forte riduzione dei collaboratori e conseguentemente un prosciugamento di indagini. È la denuncia che anche il procuratore Cordova ci ha fatto in occasione dell'ultima visita svolta dalla Commissione antimafia a Napoli. Io vorrei chiedere a lei come ci si attrezza di fronte a questa nuova situazione, come la Procura nazionale pensa di poter svolgere un ruolo di promozione e coordinamento delle attività investigative che vengono - a detta anche in questo caso del procuratore Cordova - ritenute inadeguate; come ci si attrezza per coordinare e promuovere attività investigative su alcune realtà criminali, su alcune organizzazioni e sulle loro attività, a partire da alcune priorità che vorrei qui rapidamente richiamare.

Vorrei sapere in particolare come si svolgono indagini sulle aree a forte controllo del territorio da parte della criminalità organizzata. Tuttora nel nostro paese, in alcune parti del Mezzogiorno, vi sono veri e propri fortilizi della criminalità, in Sicilia, in Calabria e in Campania, dove il controllo criminale è così forte da rendere asfissiante l'intera vita sociale. Questo controllo si manifesta sugli appalti, nei subappalti, come nelle truffe ai danni delle assicurazioni. Vorrei sapere come la Procura nazionale antimafia aiuta a focalizzare l'attenzione investigativa sui fortilizi territoriali della criminalità organizzata, sulle attività criminali e anche sulle complicità interne alle assicurazioni, senza le quali molte truffe non sarebbero possibili.

Vorrei sapere come si possono rendere le attività investigative più efficaci, ad esempio sui patrimoni della criminalità. Stiamo di fronte ad una vera e propria caduta delle misure di prevenzione patrimoniale. Basti pensare che presso la procura distrettuale di Napoli in quattro

anni si è passati da 125 a 5 l'anno. Vorrei sapere inoltre se anche alla Procura nazionale antimafia risultino forti problemi nella gestione dei beni confiscati, qualche volta fino al punto di avere il dubbio che i proventi di tale gestione ritornino comunque nelle mani della camorra o della mafia. Vorrei sapere come la Procura nazionale possa aprire una finestra investigativa sui custodi e curatori giudiziari dei beni confiscati. Penso sia necessario comunque anche un qualche ritocco alla legislazione sui beni confiscati.

Su tali questioni vorrei che lei ci manifestasse, procuratore, il suo pensiero.

ANGELA NAPOLI. Procuratore Vigna, la ringrazio anch'io per l'ottima ed efficace relazione che ha spaziato su tutto il fenomeno, in particolare sulle aree dove la mafia è più radicata e quindi nelle regioni meridionali, e vorrei porle una domanda relativa in particolare al problema Calabria.

Ultimamente nella provincia di Reggio Calabria sono state scoperte dalle forze dell'ordine ingenti piantagioni di canapa indiana, in particolare nella provincia di Reggio Calabria. Ciò denota come il settore citato sia altamente redditizio per le varie cosche della 'ndrangheta. Pare che le indagini relative a quelle coltivazioni siano ancora di pertinenza delle singole procure; in particolare per quel che riguarda la provincia di Reggio Calabria, della procura di Palmi e di quella di Locri. Le chiedo: non sarebbe opportuno, pur riconoscendo i carichi di lavoro che le procure distrettuali antimafia hanno, che anche questo settore passasse alla competenza della procura distrettuale antimafia?

Inoltre, è a conoscenza del grande potere economico che la 'ndrangheta calabrese, in particolare quella reggina, ha accumulato e sta accumulando con il traffico delle sostanze radioattive, i rifiuti tossici in genere? Pare che i fondali delle coste tirreniche e ioniche, come le montagne dell'Aspromonte, siano fortemente inquinate proprio da tali sostanze. Le chiedo: è a conoscenza se la procura

distrettuale antimafia si sta muovendo sufficientemente in questo campo?

NICHI VENDOLA. Anch'io considero importante la relazione svolta questa mattina dal procuratore Vigna.

Signor procuratore, oltre alla mappa dei clan ed allo sviluppo delle dinamiche mafiose occorre a volte osservare il contesto socio-ambientale e le dinamiche complessive dell'economia. Per esempio, i segnali che vengono dalle regioni meridionali in questi tempi in termini di rispetto delle norme di tutela ambientale e di modificazioni legislative da parte delle regioni con una sostanziale e complessiva opera di sanatoria rispetto a tutto ciò che è stato abusivismo, creano o no un terreno molto più fertile per le organizzazioni mafiose?

Nella mia regione in questi giorni gli uffici tecnici di tutti i comuni sono inondati da decine di migliaia di progetti che nel loro complesso costituiscono la più straordinaria richiesta ed assalto selvaggio del territorio, che potrebbe essere - perché c'è stata una modifica legislativa che mette sostanzialmente in mora tutte le normative vincolistiche - un volano straordinario per la nuova fase dello sviluppo mafioso.

Nella mia regione, come lei sa, c'è il caporalato. È difficile parlare di mafia in Puglia se non si parla di caporalato. Vi è, anche alla luce delle inchieste parlamentari fatte sul tema, una proposta molto semplice, quella della riforma del trasporto pubblico nelle campagne, che può in una qualche maniera bloccare, inibire il fenomeno. Viceversa siamo dinanzi ad un caporalato di tipo nuovo. Il caporale oggi non è più solo l'intermediario fra manodopera bracciantile ed azienda, sta diventando azienda, imprenditore. Soltanto con le mappe dei clan è difficile riuscire a colpire le radici sociali di questi fenomeni.

Per quanto riguarda gli uffici giudiziari al Sud, c'è solo un problema di organici o a volte - uso un'espressione giornalistica - anche quello di uffici giudiziari al di sotto di ogni sospetto? Nella sezione

disciplinare del CSM vi sono indagini e procedimenti che riguardano procure, ad esempio della Calabria, e magistrati non dico di prima linea, ma di prima responsabilità rispetto alla collocazione che hanno in quei territori; appare difficile rendere credibile la costruzione della lotta alla mafia per lo meno finché non si dirimono alcune di tali questioni.

Sono ancora in attesa di sapere, avendo letto sui giornali, non su carte segrete, di intercettazioni telefoniche che riguardano taluni capi di talune procure calabresi, se quei capi verranno rimossi o se quelle intercettazioni telefoniche erano frutto di fantasia.

Altro problema è quello dei latitanti. In Sicilia abbiamo il problema di Provenzano, in Calabria quello di Morabito; si dice - non so se sia una leggenda metropolitana - che non si riuscirà a prenderli, e questa leggenda metropolitana viene di volta in volta irrobustita da racconti abbastanza oscuri sulle vicende che ruotano attorno al problema della cattura dei latitanti, dalla cattura di Totò Reina fino all'uccisione in un conflitto a fuoco del figlio di Morabito. Qual è l'impegno su questo punto, che è uno dei punti importanti della lotta antimafia?

Mi rivolgo ora al presidente Lumia e ai colleghi della Commissione. Su alcune questioni che il procuratore Vigna ha sollevato e che anche alcuni giovani hanno sollevato più volte, potremmo opportunamente produrre, come in altri casi abbiamo fatto, una iniziativa unitaria della Commissione parlamentare antimafia nei confronti degli organi istituzionali e del Governo. Parlo proprio della vicenda dei telefonini e parlo anche - è un capitolo di indagini specifiche di cui ho già parlato al presidente - di quella della forestazione. Possiamo inseguire... e lo abbiamo fatto, secondo me, egregiamente, nel lavoro fin qui svolto sulla Calabria e su quello che faremo andando in Australia, occupandoci in modo più mirato della 'ndrangheta, però quando uno si trova in quel territorio e scopre che le cose che si raccontavano tanti anni fa su un tale don Stilo e su Africo, tutto sommato, a distanza di

venti anni, non vedono grandi novità perché poi i morti hanno figli e nipoti e questi continuano ad esercitare la stessa azione di controllo del territorio dei loro avi; allora, dicevo, forse noi il problema della forestazione potremmo prenderlo di petto e questo sarebbe certamente molto utile per l'Antimafia.

ROBERTO CENTARO. Signor procuratore, ho apprezzato particolarmente la sua relazione molto scarna e precisa, che consente di dare fondamento a quanto noi sosteniamo da tempo, cioè che vi è stata una palese incapacità di governo, e sancisce la sconfitta della politica giudiziaria di questa maggioranza. I problemi che esistevano già nel 1996, infatti, non sono stati avviati a soluzione e nulla di nuovo è stato fatto.

Vorrei sapere qual è la situazione del centro-nord (che lei, ovviamente, non potrà illustrare con minuzia di particolari perché richiederebbe troppo tempo). Ci si chiede infatti che fine abbiano fatto la banda della Magliana ed il relativo apparato; anche la presenza della 'ndrangheta in Lombardia risulta particolarmente capillare, con collegamenti con la mafia albanese, ed inoltre vi sono gli investimenti della mafia russa in Emilia Romagna ed altrove. Vorremmo quindi avere da lei, anche in un successivo incontro, una radiografia altrettanto completa della situazione esistente nel resto d'Italia. Abbiamo infatti l'impressione che vi siano zone particolarmente tranquille che devono rimanere tali proprio per non destare l'attenzione sugli investimenti e sul riciclaggio.

Devo dire che mi ha sorpreso la vicenda del tentato sequestro di persona in Sicilia...

PIERO LUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. Doveva essere sequestrato un toscano!

ROBERTO CENTARO. In Sicilia?

PIERO LUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. Sì, perché aveva lì delle attività. Il piano era stato elaborato in Sicilia, ma il soggetto era toscano.

ROBERTO CENTARO. La ringrazio per la precisazione.

MICHELE FLORINO. Rivolgerò al dottor Vigna alcune domande che riguardano la mia regione ed in particolare Napoli, la mia città. I guai, come si sa, a Napoli li abbiamo in casa! Colgo l'occasione per rivolgere al presidente una viva preghiera affinché la relazione sulla Campania e su Napoli sia discussa da questa Commissione.

Ritengo che, rispetto al panorama generale della criminalità sull'intero territorio, su fatti specifici si registrino alcune battute d'arresto istituzionali. Sarebbe più facile rimuovere gli ostacoli che colpire al cuore la criminalità, in particolare intervenendo sui facili arricchimenti della stessa. Mi ha colpito il fatto che una serie di sequestri effettuati dalla sezione relativa alle misure di prevenzione, che riguardano capi clan del napoletano, ad oggi non sono stati ancora tradotti in confische. Vi sono documenti (presenti anche in questa Commissione) in cui figurano nomi altisonanti della camorra napoletana e tutte quelle « teste di paglia » che hanno impiantato sul territorio l'attività illegale, che di fatto ha sostituito quella legale. Ciò che sfugge a molti sociologi ed attenti ricercatori delle cause della presenza criminale e soprattutto della sua espansione è il fatto che in Campania e nella città di Napoli l'economia legale è stata sostituita da quella illegale. A questo riguardo abbiamo riferimenti precisi: i documenti, come ho detto, sono presenti anche in questa Commissione. Sono trascorsi tre anni (qualche documento si riferisce addirittura a quattro anni fa), ma i sequestri non si sono ancora tradotti in confische. Quali iniziative possono essere assunte da questa Commissione e da lei stesso rispetto a tali ritardi? Il senatore Diana ha detto che in molti casi si assiste al ritorno dei beni sequestrati. Ritengo che sia indispensabile introdurre modifiche legislative oppure dare un impulso ai tribunali affinché si proceda in tempi brevi nei confronti dei ricorsi presentati dalla malavita.

Un'altra domanda riguarda gli appalti. Sono rimasto colpito da alcuni episodi che si sono verificati nella mia città. Un appalto di 120 miliardi di lire per il centro agroalimentare di Volla è stato assegnato ad una società il cui titolare era inquisito per fatti giudiziari. Il prefetto, da me interpellato, ha risposto che il certificato antimafia era stato rilasciato a Parma: non riesco a comprendere per quale motivo non debba esservi un raccordo tra Parma e Napoli.

Vorrei sapere, infine, come si può fare fronte alla denuncia sistematica dei pubblici ministeri napoletani rispetto ai carichi di lavoro. In questi giorni ci è stato detto che le udienze sono tante e quindi non si possono attivare le indagini di polizia giudiziaria. Lei pensa di ritornare al vecchio sistema dell'indagine autonoma di polizia giudiziaria, che ha dato risultati concreti?

CARMELO CARRARA. Il procuratore Vigna ha fatto un'illustrazione abbastanza esaustiva, in cui il comune denominatore è il fatto che le mafie hanno sempre di più il controllo del territorio. I sodalizi criminali, per i quali prima il controllo del territorio non era una necessità primaria (che era appannaggio di organizzazioni mafiose come Cosa nostra), oggi tendono sempre più a territorializzare il loro dominio, con dinamiche sia criminali sia socioeconomiche.

Il *cahier de doléances* che lei ha fatto, procuratore Vigna, in ordine ai diversi *gap* che esistono sul piano investigativo e della giustizia dimostra che si è fatto pochissimo sul versante della giustizia e quasi niente sul fronte antimafia. L'unica legge che è stata varata, infatti, è quella sulle videoconferenze, mentre non si è intervenuti in alcun modo sui patrimoni, sulle confische e su tutto ciò che lei ha denunciato. Abbiamo voluto l'audizione di oggi soprattutto per acquisire maggiori informazioni in vista dei prossimi appuntamenti che attendono la Commissione e del vertice di Palermo, che si terrà nel mese di dicembre.

Lei ha parlato pochissimo della Sicilia; non so se ciò era voluto o se nasconde una fase di stallo in cui la procedura di inabissamento della mafia è ancora più forte. È certo, comunque, che i delitti che si sono recentemente consumati nel territorio, a Misilmeri e a Cinisi (con la scomparsa del figlio di Di Maggio) la dicono lunga sul risveglio delle dinamiche, soprattutto di sangue, nel territorio della provincia di Palermo. Vorrei sapere a che punto sono le indagini e se si deve temere un rimescolamento nella geografia mafiosa di quel territorio e, più in generale, della regione siciliana.

La seconda domanda riguarda una notazione che lei ha fatto a proposito del contrabbando. Ritengo che sull'onda di quello che deve essere il *trend*, non solo in termini di buona regolamentazione legislativa ma anche in ordine a quanto si è detto (lei ha accennato al piano di azione di Vienna e alla Conferenza di Tampere), uno degli obiettivi che derivano dal cosiddetto terzo pilastro sia quello di arrivare ad una nozione unica di reato e di sanzione. Non crede che, anziché introdurre un articolo 416-ter, 416-quater o 416-quinquies, basti annoverare il reato di associazione finalizzata a reati di contrabbando tra i reati che rientrano nella cognizione della direzione distrettuale antimafia?

Un'altra domanda riguarda gli appalti. Lei giustamente ha detto che qualcosa non ha funzionato nell'attualizzazione delle ordinanze Masone a proposito degli appalti, della TAV e di altri settori. Non ritiene che sia proprio la DIA, magari allargata ad organismi che sono filtrati da altri uffici e che in qualche modo hanno a che fare con il sistema degli appalti?

L'ultima domanda concerne lo spazio giuridico unico europeo. Noi abbiamo rapporti bilaterali soltanto con alcuni Stati dell'Unione europea. Mi sembra molto lontana l'idea di una giustizia paneuropea, estesa anche ai paesi dell'est o ai paesi terzi mediterranei. Lei ritiene che occorra innovare rispetto alle proiezioni che derivano da quelle conferenze, che prospettano una maggiore incentivazione

dell'assistenza giudiziaria tra ministeri ed autorità giudiziaria, oppure, nell'ottica da lei propugnata (a Caserta ed anche poc'anzi), ritiene che occorra un'assistenza giudiziaria diretta tra organi di giustizia, e quindi tra pubblici ministeri?

MICHELE FIGURELLI. Ho apprezzato molto l'esposizione dei risultati e delle proposte, e, dei problemi e delle prospettive fatta dal dottor Vigna, che credo confermi noi la validità, non solo sul piano strutturale ed oggettivo ma anche sul piano soggettivo (cioè della persona stessa del dottor Vigna e dei suoi sostituti), di una delle proposte conclusive della relazione sulla Calabria approvata dalla Commissione, la proposta relativa ad uno specifico ruolo della direzione nazionale antimafia, che non può restare titolare solo dell'azione di prevenzione personale, ma dovrebbe esserlo, a maggior ragione, anche dell'azione di prevenzione patrimoniale.

Dico questo perché è molto singolare la disinvoltura con la quale da parte di alcuni, da un lato si dice, per comodo, «viva la direzione nazionale antimafia» e, dall'altro lato, quando si propone, così come ha fatto la relazione sulla Calabria, un ruolo del suo ufficio su un punto nevralgico del sistema della lotta contro la mafia (cioè in materia di misure di prevenzione patrimoniale) si è contrari. Noi dobbiamo sempre sapere essere critici sullo stato della lotta contro la mafia: guai ad essere soddisfatti, è una contraddizione in termini. Però, tra l'assumere questo atteggiamento ed il negare i risultati dell'azione antimafia (come ho sentito in alcuni interventi) vi è un abisso.

Ho fatto questa considerazione per chiedere al dottor Vigna, per quanto riguarda sia le indagini e le misure di prevenzione patrimoniale (un punto di debolezza che noi, come Commissione, abbiamo segnalato complessivamente quale fatto che richiede una grande svolta) sia la gestione giudiziaria dei beni sequestrati alla mafia, quale azione di coordinamento sia stata promossa dal suo ufficio per aiutare questa svolta.

Per il suo modo di affrontare il problema del tutto corrispondente ad una proposta più volte avanzata da questa Commissione sugli organici e sulle attrezzature (nel senso che siano stabiliti non di anno in anno con il parametro che lei ha ricordato ma solo sulla base degli effettivi carichi di lavoro, e quindi dell'effettiva considerazione degli sviluppi dell'azione criminale), vorrei chiederle, dottor Vigna, se si è provato a fare una simulazione, una sorta di tavola di raffronto tra la topografia attuale (quella risultante dall'adozione di quei parametri che siamo d'accordo nel criticare) e la topografia degli uffici giudiziari e delle forze di polizia quale dovrebbe derivare dall'assunzione di indici diversi, innanzitutto di quello dei carichi di lavoro. Vorrei inoltre sapere se è stato ricostruito un quadro completo ed articolato, una sorta di « carta » della deficienza delle attrezzature di intercettazione (mi riferisco anche a quelle ambientali e a quelle per la localizzazione satellitare, che è decisiva per la ricerca dei latitanti). È molto grave infatti l'allarme (di cui hanno parlato i giornali) lanciato qualche giorno fa da Palermo dal procuratore Lari. Non mi riferisco, quindi, soltanto alla Calabria.

Dal dottor Vigna vorrei anche una valutazione dello scenario determinato dalla sparizione da Cinisi di Di Maggio. Infine, mi sembra utile conoscere le considerazioni del dottor Vigna sulle risorse da salvare, innanzitutto sui grandi investimenti pubblici programmati, europei, nazionali e regionali, sui nuovi strumenti finanziari (patti territoriali, contratti d'area, etc.), sulle alienazioni dei beni pubblici e sui processi di privatizzazione. Nella relazione sulla Calabria abbiamo avanzato alcune proposte su questi temi, vorrei perciò una valutazione di tali proposte e vorrei anche sapere se lei dottor Vigna, ritiene possibile una generalizzazione della metodologia di intervento da noi prospettata anche su impulso del Suo ufficio: anche per singole esperienze, infatti, abbiamo motivi di grave preoccupazione circa i movimenti di intercettazione

mafiosa dei grandi investimenti pubblici, di questi strumenti finanziari ed anche delle privatizzazioni.

In proposito voglio fare un esempio recente: credo che si debbano puntare riflettori sulla eventuale azione di turbativa di gara in occasione dell'alienazione dei vini Corvo, dal momento che da parte di uomini vicini a Merra — l'uomo della Corvo — è stato detto pubblicamente ed insistentemente che il bando del commissario liquidatore avrebbe favorito la IGV e le cooperative rosse mentre nell'elenco dei concorrenti effettivi pubblicato dal governo o dalla Regione siciliana questi soggetti non compaiono. Ho citato un esempio di cronaca, ma questo vale, a trecentosessanta gradi, per tutte le alienazioni di beni pubblici e per tutte le privatizzazioni, al fine di impedire che questo processo possa essere intercettato dalla mafia.

LUGI LOMBARDI SATRIANI. Non mi soffermo su una valutazione di quanto ha detto il dottor Vigna non perché non abbia apprezzato la sua relazione, ma perché recepisco in pieno l'invito che il presidente ci ha rivolto all'inizio della discussione a non attardarsi in valutazioni del suo discorso ma piuttosto di procedere a domande specifiche.

Con riferimento alla Campania, vorrei sottolineare come la camorra in questi ultimi mesi sia diventata sempre più diffusa, aggressiva e sempre più accettata e non solo subita dal contesto sociale nel quale vive e prospera. Per questo vorrei chiederle quali iniziative intenda intraprendere o sollecitare per accelerare i provvedimenti specifici con particolare riferimento alla realtà della camorra per quanto riguarda la confisca e l'utilizzazione dei patrimoni mafiosi; lei conosce, per esempio, la situazione di Ottaviano, dove sono stati sequestrati alcuni beni, ma lo stato in cui versano è il segno della sconfitta dello Stato e la loro mancata utilizzazione è la migliore celebrazione della potenza della camorra.

Non procedo ad ulteriori esemplificazioni perché mi interessa ascoltare la sua

risposta, anche con riferimento alle modalità che pensa di proporre per risolvere nell'immediato la condizione di difficoltà in cui versa la procura di Napoli. Certamente si tratta di difficoltà che riguardano l'intero paese, ma la situazione di Napoli e della Campania e la sua pericolosità crescente dovrebbero indurre a provvedimenti prioritari e urgenti senza attendere la soluzione di tali problemi a livello nazionale. In omaggio alla sinteticità non procedo ad altre domande.

PRESIDENTE. Anch'io desidero porre alcune questioni al procuratore Vigna. Innanzitutto vorrei conoscere la sua opinione sulla legislazione a doppio binario, una questione importante, complessa e delicata che spesso divide i diversi settori della politica italiana. Le chiedo, in particolare, se ritenga questa legislazione in grado di far procedere insieme - senza porle in conflitto come spesso avviene nel nostro paese - la domanda di maggiori garanzie con la domanda di maggior lotta alla mafia, che in questo momento rischia di soccombere rispetto alla prima.

La seconda questione che volevo porre riguarda i patrimoni, un tema che si pone nell'ambito di tutte le lotte alle varie mafie, sia quelle italiane sia quelle internazionali; in particolare vorrei sapere come sta procedendo nel suo ufficio l'idea - ascoltata in diverse occasioni - di fornire a tutte le procure interessate un elenco dettagliato di tutti gli indagati e di tutti i soggetti condannati per mafia per far scattare in modo sistematico sia le misure di prevenzione patrimoniale sia le indagini patrimoniali affinché non ci sia nessuno collegato direttamente o indirettamente con la mafia che non sia sottoposto non solo ad un attacco alla restrizione della libertà personale ma anche, in parallelo, ad un attacco al patrimonio.

Per quanto riguarda i nostri lavori, per l'economia del dibattito ed in considerazione dei contenuti offerti alla nostra attenzione dal dottor Vigna, ritengo utile rinviare la sua risposta ad una prossima riunione. Nel frattempo faremo avere al dottor Vigna il resoconto stenografico

anche di tutte le domande che sono state poste in modo che possa rispondere in modo puntuale, rispettando al meglio il contributo offerto dai commissari evitando così che - non per sua responsabilità ma per il numero degli intervenuti - qualcuna delle questioni che sono state sollevate possa sfuggire all'attenzione.

PIERLUIGI VIGNA, Procuratore nazionale antimafia. In quell'occasione potrò disporre anche delle relazioni che ho citato, quindi potrò essere più dettagliato.

Adesso, se mi è consentito, vorrei chiudere con due notazioni che riguardano il lavoro del Parlamento. Anche se qualche magistrato pensa che la politica non voglia combattere la criminalità organizzata, io non lo penso; credo che il Parlamento sia il luogo della democrazia e so che la criminalità organizzata (non lo dico io, lo affermano i capi di Stato) è un pericolo non solo per le persone e per la comunità, ma per la democrazia, ritengo quindi che il Parlamento nella sua totalità sia impegnato contro di essa. Ci sono purtroppo altri problemi che affollano le menti dei parlamentari in questo periodo e forse da questo deriva quella sensazione.

Noi abbiamo scritto in Costituzione, piaccia o non piaccia (a me piace), le linee fondamentali del cosiddetto giusto processo, ma manca la legge processuale che attui quei principi. Questo, dal mio osservatorio, determina due fenomeni: il ricorso alla Corte costituzionale con la conseguente sospensione dei processi; la sensazione nei giudici (che sono molto più importanti dei pubblici ministeri) di non sapere se il loro lavoro vivrà e questa nell'intimo sicuramente non è una motivazione a celebrare i processi, ma piuttosto ad attendere un assestamento normativo. La Commissione del Senato ha redatto un testo, lo ha trasmesso alla Camera dei deputati e la presidente della Commissione giustizia della Camera ha chiesto ai membri della Commissione di interpellare i loro colleghi del Senato per evitare navette troppo lunghe fra le due Camere poiché, come è normale, sono emerse posizioni differenti.

Anche i vecchi collaboratori di giustizia non sanno che fine faranno; se qualcuno volesse iniziare ora una collaborazione, probabilmente non lo farebbe non sapendo quale sarà il suo assetto futuro. Siamo fra una legge vecchia, che siamo tutti d'accordo debba essere superata, e una legge nuova che non riesce ad essere approvata; se questo dato si somma alle incertezze e alle difficoltà, che voi stessi avete appreso dai magistrati, relativamente alle indagini tecniche, capite che la situazione diventa difficile da gestire da parte degli investigatori.

Per quanto riguarda la situazione di Crotona, ho già detto che in quella zona molto andava fatto attraverso le intercettazioni preventive, che non sono utilizzabili nel processo, ma che consentono di conoscere l'ambiente: mi è stato risposto che mancano gli apparati. Ho chiesto alle forze di polizia di fare l'elenco degli apparati mancanti e poi l'ho trasmesso ai capi delle forze di polizia, uno dei quali ha risposto che queste richieste devono pervenire tramite le sue gerarchie. Naturalmente questo non mi riguarda ed io continuo ad inviarle. Lì sono stati tenuti corsi per le misure di prevenzione, non da me ma dai miei colleghi e dalle forze di polizia.

Penso di potervi parlare a cuore aperto, perché credo sappiate che sono una persona che ciò che ha dentro lo dice: concepisco il mio ufficio come struttura di servizio. Non ho alcuna voglia di gerarchizzare o espropriare poteri dalle direzioni nazionali antimafia. Assolutamente, per la semplice ragione che per trentacinque anni ho fatto il pubblico ministero. Quindi, quando chiedo che ci venga dato il potere per espletare accertamenti patrimoniali e per proporre le misure di prevenzione patrimoniale in aiuto alle procure distrettuali, non solo a quelle dove il prevenuto dimora, lo faccio perché vedo che i patrimoni si snodano all'estero e capisco che, sia pure con venti magistrati, posso essere di una qualche utilità. Questo ve lo dico a cuore aperto. Per l'amor di Dio, se avessi avuto quest'idea i primi a cacciarmi sarebbero stati i miei

sostituiti. Posso, perché ho una certa personalità, dare questa impressione, ma poi lo sanno che nei fatti non è così. Domandate ai colleghi da me applicati alle indagini presso le singole procure se chieda mai come vanno le indagini. Non lo chiedo perché sono sostituiti di quella procura sotto il profilo formale. Non lo chiedo. Se lo desiderano saranno loro a chiedermi un consiglio giuridico.

L'elenco di tutti i condannati in Italia per associazione di tipo mafioso è stato realizzato da quattro mesi e trasmesso allo SCICO in base alla norma per cui chi è condannato per associazione mafiosa e ha variazioni patrimoniali superiori a 20 milioni deve rappresentarlo alla polizia tributaria. Si tratta di una norma che non è mai stata applicata, e sono venuti fuori casi meravigliosi, belle trovate: gente che per atti di notai — c'è la pena fino a cinque anni — ha acquistato e non l'ha mai detto. Già una parte lo SCICO l'ha evidenziata per conto suo, rispetto a tutto il resto (sono alcune migliaia quelli condannati con sentenza definitiva).

Dunque, non bisogna dire che non si è fatta la lotta alla mafia, e a me non interessa da parte di quale Governo, perché guardo i risultati. So che noi abbiamo tolto alle mafie alcuni miti: sono cadute l'impunità, l'imprendibilità e la segretezza. Questa è stata la realtà dell'impegno. Certo, anche in questo caso si può fare di più e meglio, ma abbiamo certe difficoltà. Smettere di cercare i latitanti? No, bisogna invece chiedere più apparecchi. Vi sono procure distrettuali che li hanno e non li usano? Allora si vada lì e si prendano. Cerchiamo di organizzarci.

Vi ringrazio per le domande che mi avete posto, che sono di estremo interesse.

PRESIDENTE. Alle considerazioni del dottor Vigna aggiungo che l'anagrafe del conto dei depositi è alla registrazione della Corte dei conti, come lo è l'albo dei mediatori finanziari, un altro provvedimento importante che il procuratore e la Commissione antimafia avevano segnalato per tempo e che avevamo ripreso all'inizio

della mia presidenza, quando, discutendo del carattere strategico da dare ai nostri lavori, tutti i gruppi si ritrovarono d'accordo su questo tema.

Desidero adesso rendere alcune comunicazioni sul programma dei lavori della Commissione.

Dopo la seduta dedicata al prosieguo dell'audizione del dottor Vigna, la prima relazione di cui la Commissione intende avviare e concludere l'esame è quella sullo stato della lotta alla criminalità in Campania. È stata più volte sollecitata e sarà discussa in base al calendario dei lavori d'Assemblea, che credo oggi potremo conoscere definitivamente, essendo in corso la riunione dei Capigruppo.

Per quanto riguarda le altre relazioni, che sono tante e tutte a buon punto, faremo in modo che i tempi e le modalità di discussione consentano alla Commissione di pronunciarsi sulla relazione sulla Camorra e su altre relazioni, per esempio sullo stato della lotta alla criminalità nella città di Catania, sullo stato della lotta alla criminalità nella città di Agrigento, sullo stato della lotta alla criminalità in Puglia, nonché sulla tratta degli esseri umani, sul caso Impastato, sullo stato della lotta al contrabbando e sulle zone non tradizionalmente interessate al fenomeno mafioso. Considerato che siamo a un buon punto su tutte queste relazioni, credo che sia possibile approvarle entro dicembre.

Per quanto riguarda le missioni, già oggi pomeriggio vedremo di mettere in calendario quelle a Cosenza, Vibo Valentia e Crotone. Decideremo oggi da dove partire, perché forse avremo bisogno di più tappe per raggiungere queste realtà territoriali. Dopo la relazione approvata, infatti, la volontà della Commissione, espressa tramite la proposta dell'ufficio di presidenza, è quella di continuare a prestare un'attenzione sistematica sulla 'ndrangheta, che tutti abbiamo valutato come un'organizzazione mafiosa di estrema pericolosità (peraltro ciò ci è stato confermato stamattina dallo stesso procuratore Vigna).

Una missione predisposta da tempo, e già in fase di attuazione, è quella negli

Stati Uniti da parte di una delegazione del Comitato sui collaboratori di giustizia. Il fine è quello di andare a studiare l'organizzazione dei *Marshals*, anche al fine di elaborare una proposta che possa essere interessante per il nostro paese, e le modalità di gestione, dopo i colloqui investigativi, dei collaboratori di giustizia, così da evitare che possano esservi, anche indirettamente, delle commistioni tra chi se ne deve occupare nella fase dei colloqui e chi se ne deve occupare nella fase successiva della protezione.

È prevista poi una missione in Australia, che dovrebbe avvenire a novembre nella settimana di sospensione dei lavori parlamentari alla Camera dopo la trasmissione dei documenti di bilancio al Senato; presumibilmente dal 18 al 25 novembre. Alla missione saranno interessati l'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi e una rappresentanza dei commissari di origine calabrese.

Ricordo inoltre la missione della Commissione in Basilicata, già prevista ed organizzata.

Siamo in contatto con l'ONU, in particolare con il senatore Arlacchi, per quanto riguarda la richiesta, da parte della Commissione, di far parte integrante delle delegazioni che si recheranno a Palermo. A tal fine siamo anche in contatto con il Governo, in quanto le delegazioni sono di tipo governativo. Se collaboreremo assieme, credo che questo nodo sia possibile scioglierlo positivamente. È importante che la Commissione non sia lì come semplice osservatrice, ma come soggetto chiamato a svolgere una funzione più attiva.

Per quanto riguarda i convegni, per i quali richiamo l'attenzione del procuratore Vigna, oltre a quello dei commissari, per il 12 ottobre è già in programma quello sulle iniziative ed attività dello sportello scuola presso i locali della biblioteca della Camera; è previsto che partecipino, oltre al ministro, i rappresentanti dei provveditorati agli studi, dei presidi, dei professori e degli studenti. Sarà presentato il nostro sussidio, elabo-

rato da tempo, per l'educazione alla legalità nell'aspetto specifico della lotta alla mafia.

Per i giorni 26 e 27 ottobre è previsto il convegno sullo spazio giuridico antimafia in Europa, al quale sarà invitato anche il dottor Vigna, preceduto dall'audizione del senatore Arlacchi; l'obiettivo di tale convegno, infatti, è quello di prepararci alla Convenzione ONU di Palermo. Se l'Europa non si dà una strategia operativa concreta rischia una presenza molto astratta, teorica, poco concreta. Per combattere la globalizzazione delle mafie è invece necessario uno spazio giuridico antimafia europeo.

Sarà compito dell'ufficio di presidenza formulare una proposta alla Commissione per quanto riguarda un incontro di riflessione sulle economie mafiose - è necessario riflettere insieme sulle varie forme di accumulazione economica anche valutando i processi in corso nella *new economy* - e sui beni confiscati.

Mi auguro che sia possibile far fronte a tutti gli impegni che ho prospettato, ai quali, naturalmente, vanno aggiunte le audizioni. Tra queste ricordo, oltre a quella del dottor Vigna, le audizioni dell'onorevole Grasso, commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e

antiusura; del ministro Fassino (valuteremo se invitarlo in Commissione o se invece debba recarsi da lui una delegazione della presidenza); del professor Arlacchi; del dottor Fazio, Governatore della Banca d'Italia; del ministro delle finanze, Ottaviano Del Turco, per le questioni legate al contrabbando; del senatore Brutti, sottosegretario all'interno (si tratta di un impegno assunto da tempo, quando venne a riferire sulla questione dei collaboratori e dei testimoni; allora era all'inizio del suo incarico, ma adesso ha tutti gli elementi per essere sottoposto alle valutazioni da parte della Commissione).

In sede di ufficio di presidenza, che si riunirà alle ore 14, verranno calendarizzati in modo dettagliato tutti gli impegni che ho sopra elencato e che ricordo essere frutto di un lavoro comune.

La seduta termina alle 11.50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 10 ottobre 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO